

Nuovi ambienti di apprendimento

di Valeria Pandolfini

Marco Pitzalis, Mariano Porcu,
Antonietta De Feo,
Francesca Giambona

INNOVARE A SCUOLA

INSEGNANTI, STUDENTI
E TECNOLOGIE DIGITALI

pp. 200, €17,

Il Mulino, Bologna 2016

Il volume tratta un tema al centro del dibattito scientifico e dell'agenda politica europea e nazionale, quello dell'innovazione a scuola legata ai processi di digitalizzazione. Lo fa distinguendosi da altre pubblicazioni sul tema, a partire dall'obiettivo che si pone: non mira a valutare l'efficacia dell'uso delle tecnologie digitali sui processi di insegnamento-apprendimento (né il progetto Scuola Digitale-Semid@s oggetto della ricerca di cui dà conto). L'obiettivo è, piuttosto, "mettere in luce la complessità organizzativa, sociale e pedagogica della didattica digitale, al di là di ogni semplificazione di ordine causale". Possiamo innanzitutto dire che l'obiettivo è raggiunto: dalla lettura emerge la complessità della realtà scolastica, la pluralità di attori, fattori e meccanismi che entrano in gioco e si intersecano nell'"ecologia della pratica educativa". Da qui un punto di forza del libro: l'approccio multidimensionale all'oggetto di studio, il rifuggire da concezioni deterministiche e da semplificazioni basate su causalità lineari, più consone agli esperimenti da laboratorio che alla eterogenea, e per questo affascinante, realtà del mondo o, meglio, dei mondi educativi. Tale approccio consente di superare un limite di molti studi sul tema, che propongono letture parziali e avulse dai contesti. Il volume offre invece una visione sistemica, atta a cogliere le interazioni fra molteplici dimensioni interconnesse a livello macro, meso e micro, assumendo uno sguardo interdisciplinare, come testimonia l'aggiornata bibliografia nazionale e internazionale.

Un ulteriore punto di forza del volume è l'articolato impianto metodologico della ricerca, che si è avvalso dell'uso combinato di tecniche d'indagine quantitative (questionario agli insegnanti) e qualitative (interviste a docenti e dirigenti scolastici, osservazioni nelle classi e *focus group* con docenti e studenti), cui si aggiunge una ricca analisi di dati nazionali ed europei sulle dotazioni multimediali per la didattica, sull'uso da parte di studenti e insegnanti e sulla formazione di questi ultimi. L'integrazione fra tecniche d'indagine e l'ascolto di diversi *stakeholders* hanno consentito di cogliere le rappresentazioni e le

interpretazioni che gli attori scolastici producono sull'esperienza scolastica digitale. Un indubbio valore aggiunto deriva dalla ricerca etnografica: l'osservazione nelle aule ha fatto emergere un'estrema diversità di strategie didattiche e di "arrangiamenti locali", "sperimentazioni e riposizionamenti simbolici e pratici tanto degli insegnanti quanto degli studenti. Così, la Lavagna interattiva multimediale (Lim) ridefinisce lo spazio socio-materiale della classe, è oggetto e soggetto di rinegoziazioni e ridefinizioni di pratiche e rapporti sociali molto differenti in rapporto alle disposizioni (*habitus*) degli attori, alle culture professionali – e disciplinari – degli insegnanti, alle qualità sociali e scolastiche degli studenti, alle gerarchie vigenti negli istituti. Da qui l'importanza del contesto, opportunamente evidenziata anche in relazione alle esperienze osservate nei licei e negli istituti professionali, laddove le differenze significative nell'uso e interpretazione della Lim sono ascrivibili ai due universi scolastici e sociali estremamente differenti.

Il titolo del volume ne evidenzia il filo conduttore e apre a un interrogativo che va oltre una questione meramente scientifico-terminologica, interessando ruoli, pratiche e relazioni nelle comunità scolastiche: cosa vuol dire innovare a scuola? Gli autori riconoscono come la questione dell'innovazione sia divenuta un "problema" principale per l'Ocse: non esiste una definizione univoca e tra gli attori scolastici "si condividono o si oppongono diverse *expertise* e definizioni dell'innovazione". Un esercizio di operativizzazione del concetto è compiuto nel volume laddove si individuano, in base al questionario compilato dagli insegnanti, alcune dimensioni sottostanti il costrutto teorico della "propensione all'innovazione", distinguendo fra innovazione "tecnologica" e "didattica" e individuando tre profili di docenti. Abbiamo così gli "innovatori globali" (45 per cento), più presenti nella scuola primaria, gli "innovatori moderati" (34 per cento) e i "non utilizzatori" (21 per cento), prevalenti nella scuola secondaria (quest'ultimo *label* è forse poco efficace, rinviando al mero utilizzo degli strumenti e non valorizzando la portata conoscitiva dell'analisi condotta). Il merito degli autori è di non essere caduti nella "trappola" quantofrenica che insidia i ricercatori sociali: i dati quantitativi sono arricchiti dagli approfondimenti qualitativi. In merito all'innovazione emerge un altro aspetto interessante: la sua natura processuale e

sociale, per cui gli autori la definiscono "un processo costantemente negoziato e che si definisce in rapporto ad una pluralità di interessi, di rappresentazioni e di condizioni". Non a caso, i fattori che agiscono direttamente sulla propensione all'innovazione sono, confermando altri studi, l'aggiornamento professionale, l'uso personale degli strumenti, il senso di appartenenza alla comunità professionale e il ricoprire incarichi istituzionali attinenti le tecnologie. Emerge un quadro complesso ed eterogeneo, che suggerisce di rifuggire da letture causali lineari, che leghino necessariamente i processi di digitalizzazione delle scuole a quelli di innovazione.

Interessante, e ulteriore elemento che contraddistingue il volume, è la chiave di lettura del progetto Scuola digitale quale dispositivo (in senso foucaultiano) discorsivo, portatore di un immaginario centrato sulla pedagogia sociocostruttivista e sui "nuovi ambienti di apprendimento", imposto dalle agenzie sovranazionali (Ue, Banca mondiale, Ocse), ai *policy makers* e agli attori del campo (à la Bourdieu) scolastico. Il dominio simbolico e culturale di quelle agenzie si impone, non senza conseguenze sociali: coloro che si attardano a recepire "l'ordine del discorso riformatore e innovatore" sono etichettati come "resistenti al cambiamento" e messi in questione anche nel sistema delle gerarchie scolastiche. Così, le tecnologie in classe fanno emergere una tensione fra dispositivo (oggetto che incorpora i discorsi che ne hanno accompagnato l'avvento a scuola) e "disposizioni" (in senso bourdiesiano) degli attori scolastici.

Questa tensione è narrata con efficacia attraverso una compiuta integrazione fra riferimenti teorici e evidenze empiriche. La lettura dei casi studio così scorre veloce e piacevole, tra riferimenti al quadro teorico e estratti etnografici che danno concretezza alle riflessioni degli autori. Meno riuscita la parte in cui si descrivono, in maniera forse troppo dettagliata, le tecniche statistiche di analisi dei dati, corredate da grafici e tabelle di non immediata comprensione.

La descrizione delle difficoltà che hanno caratterizzato l'implementazione del progetto nella realtà sarda, tra controversie politiche, intellettuali e amministrative, delinea un quadro che accomuna diverse politiche nazionali in ambito educativo. Così, il volume assume un valore di tipo euristico per l'analisi di altre realtà a livello nazionale e fornisce interessanti spunti per riflettere sui recenti cambiamenti che attraversano il campo dell'educazione scolastica in Italia e in Europa.

valeria.pandolfini@unige.it

V. Pandolfini è assegnista di ricerca in sociologia all'Università di Genova

Uno sguardo lungo

di Santina Mobiglia

È TEMPO DI CAMBIARE
NUOVE VISIONI
DELL'INSEGNAMENTO/APPRENDIMENTO

NELLA SCUOLA SECONDARIA

a cura di Clotilde Pontecorvo,
Antonella Fatai, Amelia Stancanelli

pp. 267, € 25,

Valore Italiano, Roma 2016

Decana della psicopedagogia italiana, Clotilde Pontecorvo ha sempre unito al suo lavoro di studiosa e ricercatrice un impegno a tradurre i risultati in proposte di rinnovamento della realtà scolastica al passo con il mutamento dei tempi. "Cambiare", fin dal titolo, è la parola-chiave che attraversa l'intero volume in cui, insieme alle co-curatrici (docenti e formatrici esperte rispettivamente

riorganizzazione del sapere è la dimensione che percorre tutto il libro, con un frequente rimando a Edgar Morin che ne ha fatto la base del suo approccio globale alla complessità.

Impossibile dare conto qui nel merito dei singoli contributi, che nella prima parte, dopo l'urgenza del cambiamento evocata da Luigi Berlinguer, disegnano una mappa aggiornata dei bisogni, successi e insuccessi formativi, con un'at-

tenzione specifica e corredata dai numeri alla dispersione scolastica che vede il suo snodo cruciale negli anni post-obbligo. La terza parte del libro presenta un'articolata disamina dei "saperi per la scuola", introdotta da una interessante incursione nelle

teorie della mente in vista di una modellizzazione dei processi cognitivi e da un bilancio della didattica per competenze, cui seguono interventi specifici sui singoli ambiti disciplinari analizzati nei loro punti critici. Come arricchire l'insegnamento delle materie classiche con l'apporto degli studi antropologici? Come rovesciare la persistente "matofobia" nel piacere della matematica? Come affrontare le sfide della contemporaneità negli insegnamenti della letteratura, della storia, delle scienze umane e sociali? Non sono che alcuni esempi degli interrogativi da cui muove la ricerca di nuovi paradigmi.

Da segnalare infine, nelle appendici del libro, le considerazioni di Anna Maria Ajello, attuale presidente dell'Invalsi, che fa utilmente il punto sul significato e gli scopi del rapporto di autovalutazione nel nuovo format, rivolto agli insegnanti per promuoverne la riflessività sulla loro azione educativa e sulle risorse da implementare per migliorarla. Come quelle finali delle curatrici che delineano nuovi percorsi da costruire per una formazione, opportunamente interattiva, degli insegnanti, in grado di prefigurarne e accompagnarne la pratica professionale in termini coerenti con il cambiamento auspicato nella relazione didattica in classe.

In conclusione, la lettura del volume produce l'effetto di uno stimolante *brainstorming* sui temi e nodi irrisolti della nostra realtà scolastica troppo a lungo avvilita in diatribe politiche e sindacali di corto raggio, alle quali troviamo in queste pagine contrapposto uno sguardo lungo, aperto a comparazioni internazionali, per sollecitare una ripresa del confronto pubblico sulle fragilità del sistema scolastico che coinvolgono le prospettive sociali e culturali di un futuro ormai prossimo.

santina.mobiglia@gmail.com

S. Mobiglia è traduttrice

